

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

La semplicità



In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt.11,25-30).

Nel Vangelo di questa domenica il Signore Gesù ci ricorda che i **Suoi amici**, quelli che ama maggiormente e, di conseguenza, quelli che comprendono più facilmente il Suo messaggio sono i “semplici”, cioè i poveri che faticano a far fronte alle dure esigenze della vita, gli umili e i miti che affidano totalmente la loro esistenza a Dio, gli emarginati dalla società e i sofferenti a livello fisico, psichico e spirituale.

Lo afferma dopo essere stato ignorato dagli abitanti delle città benestanti attorno al lago di Tiberiade (cfr. Mt. 11,16-24) e poco prima di essere nuovamente rifiutato dagli esponenti religiosi e dell'aristocrazia ebraica (cfr. Mt. 12, 1-8) che lo ritenevano meritevole solo di ironia e di disprezzo.

E' opportuno chiarire che la contrapposizione evidenziata da Gesù è tra due categorie di persone e non tra “l' intelligenza” e “la fede”, poiché tra queste non c'è conflittualità e la prima non è di ostacolo alla seconda.

Una fede priva di conoscenze teologiche, bibliche, morali ed etiche, soprattutto oggi non regge. Come pure una fede basata unicamente su

conoscenze, ma staccata dalla spiritualità e dalla vita, rimane uno sterile patrimonio religioso poiché lo studio, in questo campo, deve procedere parallelamente con una continua esperienza spirituale di comunione con il divino. Ha affermato san Giovanni Paolo II: “La Fede e la Ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s’innalza verso la contemplazione della verità” (*Fides et Ratio* n. 19).

Precisato questo rapporto ora chi chiediamo: cos’è la semplicità di cui parla il Maestro e richiesta a ogni cristiano?

Essere semplice è difficile poiché la nostra personalità comporta complessità assai articolate e la vita moderna con le sue numerose proposte accresce ulteriormente la difficoltà.

La semplicità, invece, sbriciola ciò che è complesso permettendo di stupirsi di fronte alle bellezze della creazione, agli atteggiamenti del bambino, alla serenità dell'anziano, alle attrazioni dei sogni... Anche la risoluzione di alcune problematiche è possibile ritornando alla semplicità, a quello che comunemente è definito il "buon senso".

Ma questo non basta, dobbiamo fare il passaggio dall’aspetto umano a quello religioso. Per il “cristiano adulto” la semplicità si realizza nella ricerca dell'unica cosa veramente importante della vita, cioè è il comprendere l’essenzialità di Dio per la nostra esistenza, altrimenti siamo come un ramo distaccato dall'albero destinato a seccare, cioè condannato all’infelicità perenne.

Ricordava sant’Agostino introducendo le Confessioni: “Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”. A sua volta il filosofo Boezio argomentava che la felicità autentica consiste nel possedere tutti i beni e ciò si realizza unicamente ricercando Dio (cfr. *De consolatione philosophia*, 3,2), poiché solo Lui dà ristoro alle nostre anime con quella che papa Francesco più volte ha definito la “rivoluzione della tenerezza”, nucleo originario e freschezza perenne del Vangelo.

Le verità evangeliche sono semplici per essenza, essendo il Signore Gesù semplice nella Sua perfezione e nella Sua totalità. Di conseguenza, sono meglio comprese dai semplici o per condizione o per convinzione. In altre parole da chi è mite e umile di cuore.

Don Gian Maria Comolli - 5 luglio 2020